

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica



Rivista semestrale *on line*
<http://onh.giornale.sns.it>

Seminario di Storia dell'arte medievale
Repertorio *Opere firmate nell'arte italiana · Medioevo*

Scuola Normale Superiore
PISA

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

1 - 2009

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

DIRETTORE

MARIA MONICA DONATO

COMITATO DI REDAZIONE

MARIA MONICA DONATO, GIAMPAOLO ERMINI, MONIA MANESCALCHI,
STEFANO RICCONI, ELENA VAIANI

Sono accettati nella rivista contributi in italiano o in inglese. In vista della pubblicazione, i testi inviati sono sottoposti in forma anonima alla valutazione di un minimo di due referee, selezionati in base alla competenza specifica sui temi trattati.

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

1 - 2009



Rivista semestrale *on line*
<http://onh.giornale.sns.it>

Seminario di Storia dell'arte medievale
Repertorio *Opere firmate nell'arte italiana · Medioevo*

Scuola Normale Superiore
PISA

Pubblicazione semestrale *on line*
Direttore responsabile: Maria Monica Donato
Autorizzazione Tribunale di Pisa n. 15/09 del 18 settembre 2009
<http://onh.giornale.sns.it>
onh.redazione@sns.it
ISSN 2036-8755
Opera Nomina Historiae [*on line*]

SOMMARIO

MARIA MONICA DONATO

Presentazione

Forme e significati della 'firma' d'artista. Contributi sul Medioevo, fra premesse classiche e prospettive moderne, a cura di MARIA MONICA DONATO

MARIA MONICA DONATO

Linee di lettura

I-XI

FABIO GUIDETTI

«*Quo nemo insolentius*». La 'superbia' di Parrasio e l'autoaffermazione dell'artista nella Grecia classica

1-50

GIULIA BORDI

Un pictor, un magister e un'iscrizione 'enigmatica' nella chiesa inferiore di San Saba a Roma nella prima metà del X secolo

51-76

MARIA LIDOVA

The artist's signature in Byzantium. Six icons by Ioannes Tohabi in Sinai monastery (11th-12th century)

77-98

CHIARA BERNAZZANI

Le firme dei magistri campanarum nel Medioevo. Un'indagine fra Parma e Piacenza

99-136

ETTORE NAPIONE

I confini di Giovanni di Rigino, notaio e scultore. Autopromozione di un artista nella Verona del Trecento

137-172

ELISABETTA CIONI

Un calice inedito firmato da Goro di ser Neroccio per la chiesa di San Francesco a Borgo Sansepolcro

Appendice: *Le firme di Goro di ser Neroccio*, di STEFANO RICCONI

173-212

GIAMPAOLO ERMINI

La firma originale dell'Alunno sul polittico di Cagli e una probabile retrodatazione

213-224

TAKUMA ITO

Sottoscrizioni nelle vetrate toscane del Trecento e del Quattrocento

225-262

STEFANO RINALDI

Marcantonio Raimondi e la firma di Dürer. Alle origini della 'stampa di riproduzione'?

263-306

Presentazione

Questa rivista è nata a margine di un progetto in corso presso la Scuola Normale Superiore, il repertorio delle *Opere firmate nell'arte italiana / Medioevo*. Il progetto mira a realizzare un *corpus* delle opere, di ogni classe e tipologia, 'firmate' – ossia provviste di iscrizioni comprensive dei nomi degli artefici – in latino e nei volgari italiani. L'area censita corrisponde, per consapevole convenzione, all'Italia attuale; l'arco cronologico, definito invece a seguito di lunghe riflessioni e verifiche, è esteso dal VII secolo al Gotico internazionale: dunque, un limite mobile a seconda degli ambiti e delle classi.

Alla radice del progetto – che iniziò a delinarsi alla fine degli anni Novanta, nei seminari che allora coordinavo *a latere* dei corsi di Enrico Castelnuovo alla Scuola –, l'interesse per le persone storiche degli artisti medievali e la convinzione che per avvicinarsi ad esse, in un'epoca priva di una specifica letteratura artistica, le 'firme' costituiscano una fonte insostituibile. Quanto mai varie sotto il profilo grafico, estetico, linguistico e testuale, e nel rapporto con la compagine monumentale e figurata, spesso lunghe e complesse, queste iscrizioni – raramente riprodotte e correttamente edite –, se analizzate nel nesso inscindibile con le opere offrono dati e indizi preziosi sull'autocoscienza degli artefici, la loro cultura ed il loro sentimento religioso o civico, sul loro rapporto con le committenze ed i pubblici, sull'organizzazione del lavoro e le 'strategie di mercato', nonché sul lessico artistico medievale.

Quest'assunto, autorizzato da ricerche fondanti – penso ai contributi di Augusto Campana sulle epigrafi modenesi, alle aperture negli studi di Castelnuovo sulla figura dell'artista nel Medioevo, e, dagli anni Ottanta, a studi mirati, *in primis* quelli di Peter Cornelius Claussen e di Albert Dietl (del quale, mentre scrivo, si annuncia come imminente un'opera molto attesa, con un catalogo di ottocento attestazioni 'italiane') –, trovava in quei seminari conferme e ulteriori articolazioni, tramite serrate verifiche sui campioni più disparati.

La pubblicazione del repertorio, che ad ogni opera 'firmata' dedica una scheda, è prevista in forma libraria, come collana di volumi tematici editi presso il Centro Edizioni della Scuola Normale, e come *database* navigabile *on line*, predisposto per complessi percorsi di ricerca e costantemente aggiornabile. La molteplicità di competenze necessarie, i costi elevati, i tempi lunghi e poco prevedibili del lavoro di censimento – con gli 'scavi' nei molti filoni e strati della tradizione indiretta –, schedatura, analisi, documentazione iconografica (nonché, per la versione informatica, di codifica, immissione, *test*) sono evidenti. Basti qualche cifra arrotondata per la *tranche* dedicata a *Siena e artisti senesi* (dal XII secolo al terzo decennio del Quattrocento), le cui prime sezioni sono in corso di pubblicazione: oltre trecento attestazioni – circa un terzo note per tradizione indiretta –, senza contare la classe di oggetti forse percentualmente più firmati nel Medioevo, che è la meno indagata e la più sorprendente: le campane, che, ancora in via di censimento, nel Senese sono già più di sessanta, per lo più inedite. Per gli apparati iconografici, solo un dato: la sezione dedicata agli orafi senesi – sessantacinque schede – ha richiesto, per un'adeguata 'copertura' di opere ed epigrafi, oltre duecentosettanta immagini, per lo più realizzate *ad hoc* (il che non sorprenderà pensando, ad esempio, come in un calice l'iscrizione possa disporsi sulle sei facce del nodo).

Dunque un cantiere complesso, di lungo corso, condizionato dalla variabilità delle risorse, umane e finanziarie. Tuttavia, grazie a una costante valorizzazione didattica – ai seminari si sono via via affiancate tesi di laurea, specializzazione e dottorato –, il mobile gruppo che su quel cantiere, nel tempo, si è aggregato, ha prodotto frutti copiosi e vari: frutti irriducibili alla misura delle schede, spesso relativi ad ambiti diversi da quelli delle sezioni del progetto in corso d'opera, e talora – data la partecipazione ai seminari della Scuola di colleghi e di giovani orientati su diversi ambiti della storia dell'arte, o anche su altre discipline – esterni agli stessi confini spazio-temporali del repertorio.

L'idea della rivista, in prima battuta, è nata dalla volontà di 'non disperdere' questi contributi, mettendoli in circolo in forme, modi e tempi svincolati dai limiti inevitabili per il laboratorio delle *Opere firmate*. Da qui anche la scelta di recuperare nel titolo quello della *brochure* che accompagnò le prime uscite pubbliche del progetto, con i *poster*

tematici presentati al convegno su *L'artista medievale* (Modena, 1999) e in un'iniziativa didattica-espositiva presso la Pinacoteca Nazionale di Bologna (*Le opere e i nomi. Prospettive sulla 'firma' medievale*, a cura di M.M. Donato, Pisa 2000). All'esperienza bolognese risale anche quello che è divenuto l'emblema distintivo e 'augurale' del progetto e ora della rivista, il monogramma-firma di Vitale – *Vitalis* – degli *Equi*, che a mo' di *rebus* lo imprime sulle terga del cavallo del *San Giorgio*: prova brillante della possibile *vitalità*, mentale e figurativa, dell'aspirazione degli artisti a lasciare memoria scritta di sé, e, per noi, della necessità di valutare quelle memorie come forma, come parte dell'immagine oltre che come testi, che è uno dei cardini metodologici del progetto.

Su questa linea ha preso forma il nostro primo numero, monografico, che accosta studi scaturiti da interventi presentati alla Scuola fra il 2006 e il 2008, nell'ambito del seminario di *Storia dell'arte medievale*, a contributi di collaboratori al repertorio, esemplificando «forme e significati» delle memorie epigrafiche (e talora figurate) d'artista su una campionatura che si apre con Parrasio e si chiude con Dürer e Marcantonio Raimondi, attraversando un variegato ventaglio di declinazioni del 'fenomeno-firma' fra l'alto Medioevo e il Quattrocento.

Da lì a pensare la rivista, però, come uno strumento più elastico e ospitale di quanto non sarebbero stati i *Beihefte* di un progetto *in fieri*, vasto ma tematicamente 'mirato', il passo è stato breve. A suggerirlo, ancora, la solidarietà fra didattica e ricerca che ha prodotto negli ultimi anni, in seno al seminario, contributi su temi e problemi che a quelli propri del progetto sono spesso liminari – ad esempio sulle politiche di reclutamento, lo *status* e i 'compiti' degli artefici nell'Italia comunale e signorile –, ma talora anche solo apparentati, a dirla nel modo più piano, dall'aspirazione a una storia dell'arte parimenti attenta al *proprium* dei documenti monumentali e figurativi e alle circostanze della loro origine, vita e fortuna negl'intrecci della storia politica, economica, sociale e culturale. Da qui, la scelta di ancorare il binomio *Opera-Nomina* alla vasta e salda dimensione delle *Historiae*, e quella di interpretare la rivista come un 'giornale': un 'giornale dei lavori' del progetto, ma anche del seminario, che accolga e diffonda quanto nasce entro ed intorno ad essi, e dal loro dialogo con interlocutori che speriamo partecipi e numerosi.

Ne seguirà un'elastica articolazione in due 'aree', non sempre

compresenti: alla costante degli interventi legati agli ambiti d'interesse del *corpus* – le figure storiche degli artisti e le relative testimonianze (epigrafiche, ma anche documentarie, letterarie, visive), a partire da un interesse primario per il Medioevo ma, in prospettiva comparativa, su un arco esteso dall'Antichità all'Età moderna –, si affiancheranno contributi su temi più liberi, con speciale attenzione ai nessi fra arti e contesti storici e culturali, e con la stessa possibilità di escursione cronologica.

La scelta di fare di «ONH» – questo l'acronimo con cui la citeremo – una rivista *on line* è parsa naturale e necessaria. Lo consigliava già la sua genesi entro un gruppo di lavoro attivo nel solco di una storia di studi, ormai pluridecennale presso la Scuola, che nell'applicazione calibrata delle tecnologie informatiche alle discipline storico-artistiche riconosce un decisivo strumento di acquisizione, organizzazione e diffusione delle conoscenze. Più da vicino, lo suggeriva la sua radice in un progetto che ha fra i suoi fini la realizzazione di una base di dati *on line*, di dimensioni e flessibilità altrimenti impensabili: progetto che sul *web* è di recente approdato anche in quella che resta la sua articolazione libraria, dato che le prime sezioni sono in stampa come volumi *on line* e *on demand*. «ONH», insomma, nasce naturalmente 'linkata' alle pubblicazioni *in progress*, che anticipa di poco, del repertorio delle *Opere firmate nell'arte italiana*.

Ma almeno altre tre ragioni, concrete e, ci pare, non banali, consigliavano questa scelta. La prima è l'abbattimento dei costi, con la possibilità di pubblicare, fra l'altro, un alto numero di immagini a colori ad alta risoluzione (difficilmente, in una sede tradizionale, si sarebbe presentato un calice inedito con un corredo di oltre quaranta immagini a colori fra interi, dettagli e confronti, come Elisabetta Cioni fa nel numero d'esordio); la seconda, la risoluta accelerazione dei tempi, nel nostro caso incrementata dalla gestione del lavoro editoriale e redazionale, per così dire, 'in casa': vantaggio dirimente in un'epoca in cui i giovani – non solo loro: ma per loro ci dispiace di più – devono spesso attendere anni per vedere concretizzati i frutti della loro intelligenza, del loro entusiasmo e del loro impegno, per motivi spesso del tutto interni al circuito editoriale.

Terza ragione, la volontà di offrire ad un pubblico potenzialmente vasto gli esiti di ricerche che si vogliono quanto possibile rigorose – e a tal fine, dalla prima uscita, i contributi (pur in questo caso selezionati da me, in

quanto esiti di un seminario e d'un progetto di cui sono responsabile), sono stati sottoposti a un processo di *peer review*.

Data l'origine, appunto, seminariale della rivista, è nostro auspicio raggiungere, oltre agli specialisti delle discipline interessate, un pubblico di giovani studiosi e studenti. Chiunque insegni sa quanto la ricerca in rete sia ormai radicata nella prassi delle scuole di ogni ordine e grado, e come all'affiorare nelle tesi di laurea di più o meno dissimulati 'taglia e incolla' da *Wikipedia* – se non da fonti ancor meno sorvegliate e destituite di 'tracciabilità' –, facciano riscontro, per fortuna, rare ma ineccepibili sitografie (scelgo il lemma che la sezione *Parole nuove* del sito dell'Accademia della Crusca invita a preferire al più vulgato 'linkografia').

Vedere, in questo, *soltanto* il – serissimo – rischio che s'imbocchino sciagurate scorciatoie, limitarsi a paventare che il *download* indiscriminato dall'accattivante, ma fallace omogeneità-simultaneità di contenuti della rete sostituisca l'irripetibile esperienza della storicità – anche fisica – del libro, ci pare un errore. Meglio faremo in primo luogo a rassegnarci (o, perché no, ad appassionarci) all'idea che l'addestramento ad un uso avvertito, critico e mirato delle risorse di rete entri a far parte della prassi didattica, anche al di là dei corsi di *Informatica umanistica*; in secondo luogo, ad adoperarci perché all'immediatezza dell'accesso da parte dei giovani (e non solo) alla 'cultura formato *pc*' risponda, quanto meno, *anche* un'offerta qualificata. In questo senso, si spera vivamente che risulti premiante l'intento di allargare e agevolare nei tempi, nei modi e nei numeri la condivisione e il confronto di conoscenze che è stato all'origine – nel senso, proprio, delle motivazioni – di tante e autorevoli riviste *on line*. Consentendomi una scelta del tutto personale fra molti esempi, da medievista e frequentatrice di fonti storico-artistiche ricordo due periodici italiani, la *Rivista* delle mai troppo lodate *Reti medievali*, che s'avvia al suo decennale, e i più recenti *Studi di Memofonte*, organo dell'omonima Fondazione – entrambi integrati entro siti complessi, in tutto o in parte privi di corrispettivi 'librari' e entrambi integralmente *open access* – *i.e.*, gratuiti.

L'adozione, per la lettura *on line*, della modalità di visualizzazione *flip book*, che riproduce virtualmente il volume aperto e sfogliato, è parsa adatta a conciliare gradevolezza e funzionalità: essa consente, infatti, la compresenza delle pagine affrontate (*full screen* o meno, con possibilità di

‘zoomare’) con lo scorrimento laterale di ‘miniature’ del testo intero, che rendono immediatamente raggiungibile una pagina ‘vista’ (ad esempio, un’immagine), e offre la possibilità di fare ricerca per segmenti di testo, singole parole e porzioni di esse.

In vista, poi, di una *facies* editoriale il più possibile accurata e omogenea, nel sito si rendono disponibili due guide per gli autori, scaricabili in *pdf*: le [norme redazionali](#), dovute in massima parte all’impegno di Elena Vaiani, e le meno prevedibili [norme per la trascrizione di iscrizioni](#), elaborate da Stefano Riccioni, responsabile del trattamento dei testi per il repertorio *Opere firmate*: un’offerta che è sembrata necessaria, dati il legame della rivista con un progetto in cui le iscrizioni hanno tanta parte, la loro centralità per le sue aree d’interesse privilegiate e la persistente difformità dei criteri adottati per l’edizione dei documenti epigrafici di epoche successive alla tarda Antichità.

D’altra parte, si è detto, il ventaglio tematico che ci prefiguriamo per il futuro di «ONH» trascende il pur ricco universo delle ‘firme’ e delle scritture esposte, nonché quello, necessariamente portante, dell’Età di mezzo. Le linee di ricerca perseguite in seno al progetto e al seminario non saranno considerate limiti e neppure ‘binari’, ma proposte a partire dalle quali coinvolgere, grazie a uno strumento aperto e veloce, interlocutori italiani e internazionali.

Non posso chiudere, dunque, se non con un invito: gl’indirizzi offerti sotto l’etichetta [contatti](#) attendono, oltre a contributi da sottoporre alla valutazione dei nostri *referee*, proposte – di collaborazione, di temi da affrontare, di tipologie di interventi – e sollecitazioni critiche.

Maria Monica Donato

Pisa, ottobre 2009

Publicato *on line* nel mese di ottobre 2009

Copyright © 2009 **Opera · Nomina · Historiae** - Scuola Normale Superiore

Tutti i diritti di testi e immagini contenuti nel presente sito sono riservati secondo le normative sul diritto d'autore. In accordo con queste, è possibile utilizzare il contenuto di questo sito solo ad uso personale e non commerciale, avendo cura che il testo e/o le fotografie non siano modificati in alcun modo.

Non ne è consentito alcun uso a scopi commerciali se non previo accordo con la redazione della rivista. Sono consentite la riproduzione e la circolazione in formato cartaceo o su supporto elettronico portatile ad esclusivo uso scientifico, didattico o documentario, purché i documenti non vengano modificati e conservino le corrette indicazioni di paternità e fonte originale.

